DOPPIOZERO

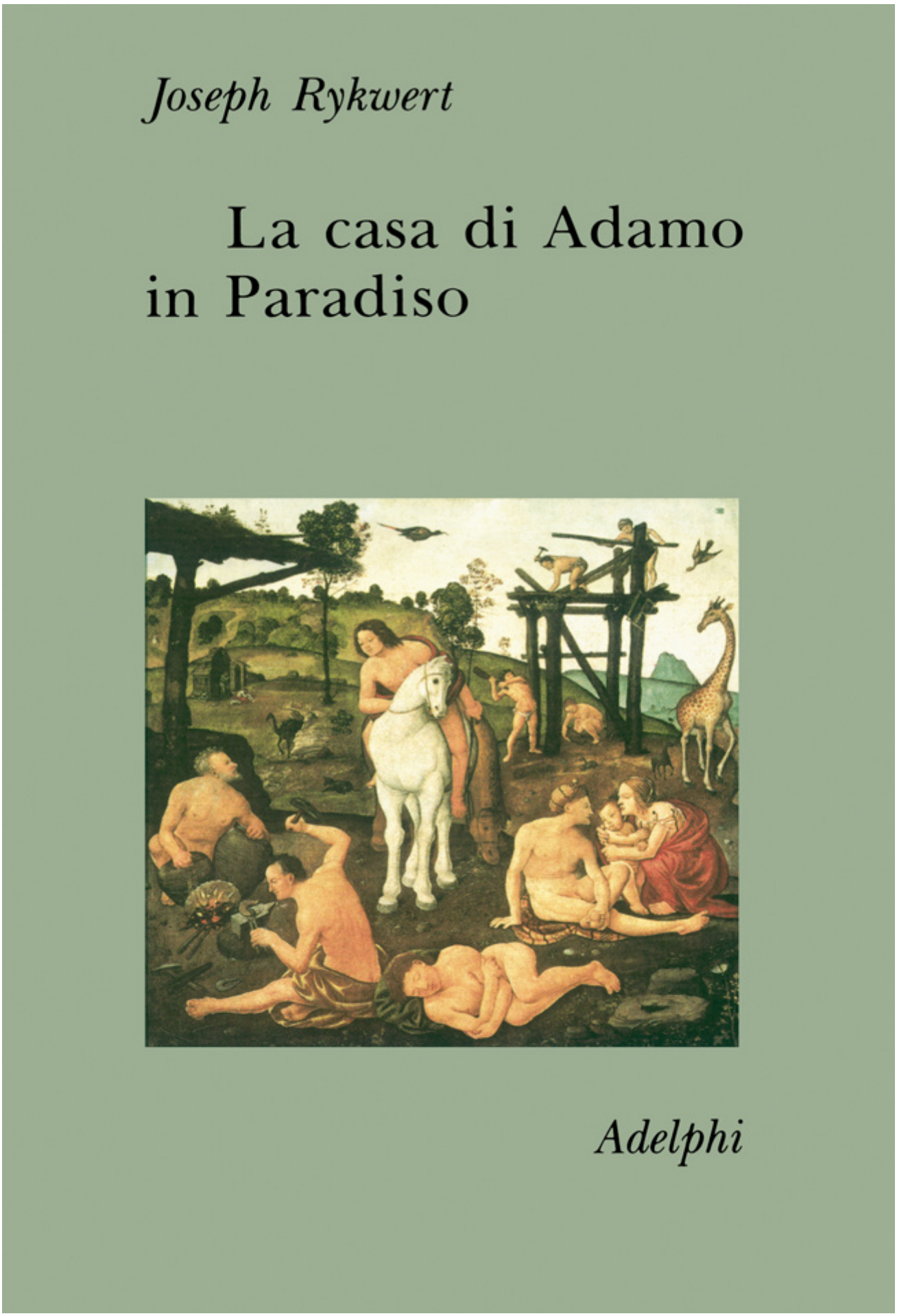
Joseph Rykwert: gli dèi, gli uomini e l'architettura

Marco Belpoliti
20 Ottobre 2024

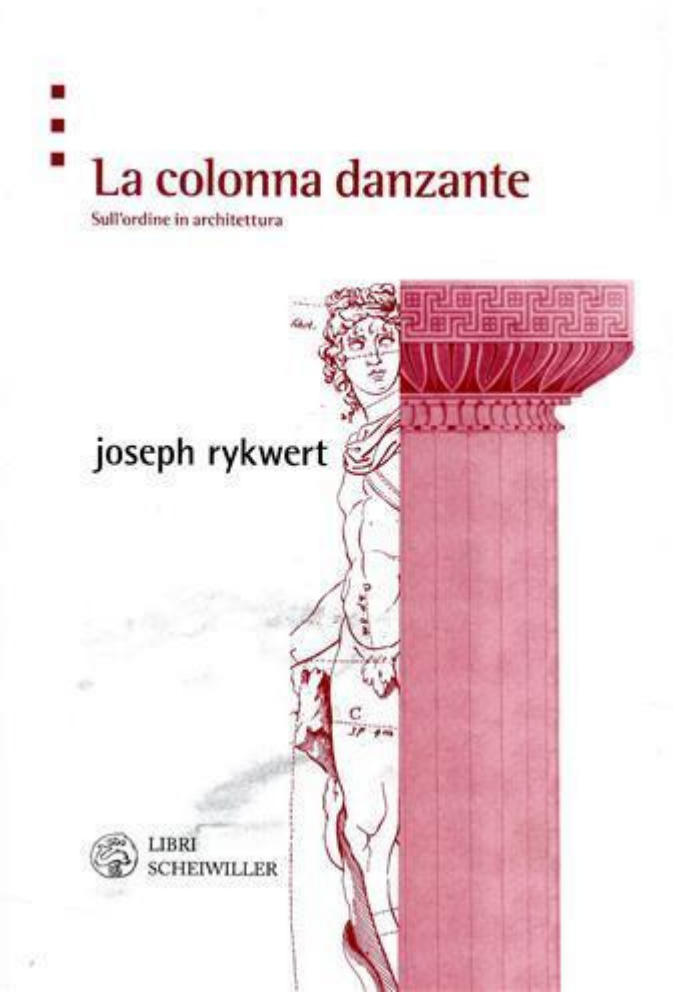
"Se la città deve essere messa con la fisiologia, più che a ogni altra cosa essa assomiglia a un sogno", così scrive Joseph Rykwert nella prefazione del suo libro più noto *L'idea della città: antropologia della forma urbana nel mondo antico*, tradotto in italiano nel 1976, da Einaudi (e ora ristampato da Adelphi), ma scritto negli anni Sessanta del Novecento e pubblicato negli Stati Uniti. Senza i sogni, come ci raccontano i miti e le leggende, le città antiche non sarebbero sorte, e non avrebbero avuto ciascuna una propria specifica forma. Rykwert, nato in Polonia nel 1926 e morto ieri, ha studiato negli anni Quaranta in Gran Bretagna con i grandi ricercatori della prima generazione del Warburg Institute di Londra, in particolare con Rudolf Wittkower, per poi insegnare il resto della sua lunga vita anche negli Stati Uniti. Dotato d'una capacità di scrittura saggistica che è racconto e fabulazione, lo studioso polacco ha messo in luce come le grandi innovazioni architettoniche e urbanistiche derivino dallo stretto rapporto tra questa disciplina, atta a costruire, e le espressioni religiose del mondo classico, quella greca e romana prima di tutto e, per quanto riguarda quest'ultima, le sue ascendenze etrusche che si compendiano in un "rito" assorbito e rielaborato dalla civiltà costruttiva di Roma, in cui la lettura dei movimenti celesti e delle pratiche religiose erano strettamente intrecciate con i principi giuridici: ordine divino e ordine umano. Bellissime sono le pagine dedicate a mura, porte, templi, o agli spazi sociali come il foro: forme e simboli che organizzano lo spazio collettivo e quello privato. Senza mai cadere in nostalgie, Rykwert ci ha fatto capire come la morfologia del paesaggio urbano nasca in stretto rapporto con i miti che innervano le pulsioni più profonde delle antiche civiltà.

Capace di affrontare la lettura dell'architettura modernista, e al tempo stesso a suo agio con la filosofia di Hegel, come con il disegno di Piranesi o le idee di Leon Battista Alberti, con il pensiero antropologico come con quello sociologico, questo magnifico studioso, che parlava un italiano non solo corretto ma elaborato e colto, è stato un personaggio solitario nella cultura architettonica del Novecento, capace di dialogare con saperi e discipline di cui aveva appreso i primi rudimenti nella Polonia ebraica nell'ambito di quella scienza interpretativa che è il Talmud. Dotato d'una forza immaginativa davvero unica, come mostra l'altro capolavoro della sua produzione, *La casa di Adamo in Paradiso*, tradotto da Adelphi nel 1972, si può dire che Rykwert sia stato un materialista religioso, in grado d'accostarsi alle immagini della sfera del sacro sapendovi leggere insieme le strutture più profonde. Strutturalista senza strutturalismo, aveva una conoscenza profonda dell'architettura di ogni luogo e d'ogni epoca, da quella giapponese a quella australiana, superando le tradizionali divisioni accademiche. In quel libro scandagliava il mito della "prima casa" intesa come archetipo sempre presente e agente sia sul piano immaginativo che su quello simbolico. Pochi forse sanno che proprio Rykwert è stato uno degli ispiratori delle *Città invisibili* di Italo Calvino, che non a caso fu tra

coloro che vollero la traduzione einaudiana di *L'idea di città*.



Tra gli abbozzi e le note vergate dallo scrittore ligure nel corso dell'elaborazione del suo poema in prosa, che tanto ha ispirato il pensiero di architetti e urbanisti, il nome di Rykwert compare accanto all'elenco di temi e oggetti che gli interessavano. Nel momento in cui si accingeva a scrivere il suo viaggio tra le città del passato e quelle del futuro, un'opera che ha ancora tanto da dirci riguardo al crogiolo di culture e immagini che sono oggi le città del mondo, Calvino pensava alla presenza degli dèi occulti e sconosciuti nelle nostre metropoli. Ma se si vuole capire cosa sia stata l'architettura per l'umanità bisogna aprire un altro libro di Rykwert dal titolo invitante e insieme misterioso e ossimorico: *La colonna danzante* (Libri Scheiwiller), il cui emblematico sottotitolo non a caso è: *Sull'ordine in architettura*. Un libro che stabilisce la corrispondenza tra gli edifici e il corpo umano, procedendo a una ricostruzione rigorosa e motivata delle successioni formali legate al tema architettonico della colonna, opera tradotta nel 2020 e ben presto scomparsa dagli scaffali delle librerie, che invece dovrebbe essere adottata da tutte le facoltà d'architettura del mondo.



In uno dei suoi ultimi lavori, *La seduzione del luogo: storia e futuro della città* (Einaudi 2008), lo studioso polacco ha fatto il punto in modo inequivocabile sulla perdita di quel valore religioso delle città, dove la questione centrale riguarda il legame che gli uomini e le donne stringono gli uni con gli altri, unione simbolica dissolta e trasformata oggi in un puro valore economico. Nella prefazione al volume Rykwert spiega come l'architettura non possa essere guidata da ragioni solamente razionali o economiche, ma piuttosto da concetti, sentimenti e soprattutto da desideri. La città intrattiene un rapporto profondo con il conscio e l'inconscio degli esseri umani, e anche con quelli delle società, poiché esistono forme oniriche collettive che attraversano tutte le città. Senza mai abbandonarsi a forme irrazionali, Rykwert ha dosato con cura i due poli della natura umana, quello della tendenza alla costruzione raziocinante, incarnata per forza di cose in architettura dalle tecniche costruttive, e quello del meraviglioso, che prescinde dagli interessi economici e politici che oggi invece vorrebbero dirigere dall'alto, mentre inevitabilmente emergono forze pullulanti e inafferrabili generate dal basso.

Nella parte del libro intitolata *Interrogativi per il nuovo millennio*, e nella nuova postfazione scritta per la edizione italiana, Rykwert sottolinea come il proliferare di grattacieli nelle maggiori capitali del mondo – il suo sguardo si appuntava in quel momento sulla città cinese di Shanghai, per lui la New York del nuovo millennio –, sia composto di edifici che aboliscono la forma tradizionale del grattacielo pensato e realizzato nel corso del XX secolo. Ora all'inizio del XXI secolo queste costruzioni, che hanno racchiuso nel bene e nel male tutta l'energia e lo spirito d'iniziativa che alimentava il sogno americano, cancellano i grandi piani che un tempo contenevano spazi pubblici e commerciali, a vantaggio di forme che all'inizio degli anni Novanta sorgono bruscamente dal marciapiede e si stagliano contro il cielo – rampicanti "a punta di matita" li definisce – i cui ingressi sono sorvegliati da guardie armate.

Joseph Rykwert

La seduzione del luogo

Storia e futuro della città

Piccola Biblioteca Einaudi
Arte. Architettura. Teatro. Cinema. Musica

La diagnosi di Rykwert, vecchio studioso per nulla incline all'estremismo politico, è che l'architettura non è più il frutto del sogno di un individuo, di un progettista o d'un architetto, ma il risultato di studi professionali guidati dagli interessi economici di chi ne ha finanziato la costruzione. Una mente collettiva e astratta che sembra prescindere dalla necessità di mediare tra le istanze degli individui singoli e quelle dell'intera società. Salvo rare eccezioni, scrive lo studioso polacco, gli architetti non producono più grandi metafore del mondo e l'edificio oggi più riconoscibile non è né un palazzo governativo, né un parlamento o un ministero, oppure una chiesa, bensì un museo, come mostrano il Guggenheim di Bilbao di Frank Gehry o il Museo ebraico di Daniel Libeskind a Berlino, edifici che sembrano l'esposizione di sé stessi e non luoghi o spazi dove esporre opere d'arte.

L'impietosa e insieme ricca analisi di Rykwert evidenzia in modo acuto che esiste tra la forma della città e il problema della democrazia partecipativa, oggi così in crisi. Parla di Londra, città dove Rykwert ha deciso di stabilirsi da un certo punto in poi, e scrive: "la democrazia partecipativa sta passando di mano dagli elettori agli azionisti e utenti". Il mondo dei "custumers" ha soppiantato quello dei "cittadini" fossero quelli antichi della *polis* greca e della *civitas* romana o il mondo agglutinato di mattoni delle città medievali: senza sogni, senza dèi e senza leggi sacre condivise, le città implodono e divengono metropoli espanse senza forma, slabbrate e identiche le une alle altre, come narrano le pagine futuribili di Italo Calvino. Il nostro è oggi un mondo uniforme, identico da un capo all'altro del globo, che non sogna più, che si divide e confligge, travolto da un elemento economico e commerciale che distrugge la forma stessa del nostro stare insieme in quell'agglomerato imprevedibile e organizzato che sono le nostre città.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO